

OGGETTI SMARRITI/ L'IDROLITINA

Le «minerali» erano solo per vecchi e bambini perché troppo care: il vetro bisognava renderlo. Quando sopraggiunse la «Frizzina» stavano cambiando i tempi: arrivavano altre bevande da oltre oceano

Era il tempo dell'acqua in farmacia

Il rito dell'Idrolitina, il sapore «moderno» della spuma

OGGETTI SMARRITI, quota 4 l'Idrolitina e tutte le sue sorelle. L'acqua minerale si acquistava solo per vecchi e bambini e in farmacia. Tutti gli altri bevevano acqua dal rubinetto oppure, se proprio volevano inebriarsi, passavano al rito della Idrolitina. La spuma all'arancio e le altre. Poi la «Frizzina» introdusse il concetto del moderno. E ci si divise ancora una volta. Finché arrivarono le «americane».

ENRICO MENDUNI

L'acqua minerale si comprava in farmacia. Fiuggi o Chianciano («fegato sano») per nonni, uncinici o malati. Sangemini per i bebè. Prezzi alti, vetro a rendere. A casa si beveva semplicemente l'acqua del rubinetto versata nei bicchieri. Non sapeva di cloro né di ammoniaca. In qualche città come Roma le acque erano due: quella «dritta» dell'acquedotto e quella «dei cassoni» misteriosi serbatoi collocati sotto il tetto. Il vero tocco di distinzione era l'Idrolitina in tavola. Era necessaria una bottiglia di vetro con tappo ermetico, si riempiva d'acqua e poi si versava la polvere bianca della prima cartina. Poi si doveva chiudere la bottiglia capovolgendola, riaprire e versare il contenuto della seconda cartina. «Piano mi stai comando». La voce autorevole dei genitori soprintendeva alla delicata reazione chimica: proibito agitare il tutto alla ricerca dell'effetto-champagne, quasi si rischiava una Chernobyl domestica. L'esplosione del vetro tutto sparso per terra. L'ira fu nesta degli adulti.

La premiata ditta Gazzoni in Bologna insignita di medaglia d'oro nelle principali esposizioni italiane ed estere era in fatti la produttrice delle famose polverine. In questa immortale poesia l'anonimo poeta (forse il Gazzoni medesimo) ispirandosi al Lambrusco ha spingendo addirittura di usare l'Idrolitina per rendere frizzante il vino. Cosa che da noi in Toscana sarebbe sembrata una bestemmia. Noi eravamo

fermi all'acqua. Io dice la parola stessa Idro-litina un po' di greco. Io mastichavamo anche noi. E gradimmo poco anche un'innovazione rivoluzionaria: l'unificazione delle due cartine in una sola, anonima bustina. Sappiano che essa era dovuta all'incalzante concorrenza di un prodotto nuovo, lanciato dalla Ferrero: quella dei cremi e della nutella. Contraddittorio dal punto di vista della praticità. Qui c'è un vuoto di memoria. Ahimè non ne ricordo il nome. Qualcosa come Idrofresh, Acquafrish (ma no quello era un dentifricio), Acquafrizz o Frizzantina. Ecco forse era Frizzina. La scatola era blu con allusive bolle bianche ma a casa mia non ebbe successo. L'Idrolitina corse ai ripari: ci fu anche una pubblicità radiofonica con una canzoncina «Idrolitina sulla tavola stai perché». Il perché chi se lo ricorda? Forse però si trattava dell'Ovomaltina, sempre restando sconosciute le ragioni della sua permanenza in tavola. O magari, l'Invermizina. Il brutto della pubblicità come dei lirici greci è che ricordi solo frammenti e poco più.

Direi «solo due parole su declino e caduta dell'Idrolitina. A Firenze ad un certo punto ci fu l'alluvione: dai rubinetti non uscì più niente, poi però uscì di tutto acqua marron alghe verdi, una puzza di cloro che sembrava di essere in piscina. Impossibile bere quella roba. L'odore non se ne è più andato da allora: c'è ancora in tutti i rubinetti di Firenze. La gente aveva cominciato a bere acqua minerale durante l'alluvio



ne e non smise più. Fu la fortuna dell'acqua Panna («sgorga in località Panna comune di Scarpèria alt. 932 m s.l.m.» cito a memoria l'etichetta) che prima si beveva solo in trattoria o al politico e girare i ristoranti di mezza Italia. Vogliamo vedere alcune? Fonte Baudo (Pippo Baudo non c'entra sgorge in Comune di Calizzano provincia di Savona) Nocera Umbra, Cintoia, Egina, Molino delle Ogne, Gaudianello-Laghi di Monticchio, Praca stello Cottorella, Tesonno e poi una sfilza di santi: San Benedetto, San Bernardo, San Faustino e anche Santamora e

si è cominciato a bere in bottiglia. Ci sono le marche grosse e quelle piccole dai nomi curiosi. Per conoscerle bisogna fare il viaggiatore di commercio o il politico e girare i ristoranti di mezza Italia. Vogliamo vedere alcune? Fonte Baudo (Pippo Baudo non c'entra sgorge in Comune di Calizzano provincia di Savona) Nocera Umbra, Cintoia, Egina, Molino delle Ogne, Gaudianello-Laghi di Monticchio, Praca stello Cottorella, Tesonno e poi una sfilza di santi: San Benedetto, San Bernardo, San Faustino e anche Santamora e

Santa Fiora. Prima dell'arrivo delle acque minerali sulla tavola domestica, l'emozione del bere gustato si spostava fuori in giro per la città fra bar, chioschi, case del popolo, banchi di cocome. C'era l'aranciata. Roveta dalla famosa bottiglia tonda ma chi se ne ricorda più? Ogni città ogni campanile aveva il suo capannone dove qualche dottor Caligari tra damigiane di sciroppo polverine, bombe di seltz e acqua di fontana preparava la sua aranciata. Non era ancora arrivata la fantapipotina della Coca Cola, a

sconvolgere il mercato. L'aranciata (un po' troppo dolce e zuccherosa) ancorché prediletta da madri e nonne per la sua lontana parentela con l'arancio e le connesse ipotesi che proprietà nutritiva non era però un obbligo. C'erano varie alternative: la gazosa un'Idrolitina al quadrato dal forte radicamento popolare che non aveva bisogno di richiamare la sua discendenza da qualche frutto come la limonata o la cedrata (rigorosamente Tassoni) ma aveva il coraggio di dire ciò che era: acqua fresca, più uno «chizzet-



to di gas e qualche polverina. La conerentola delle gassate costava più il vuoto che la bevanda - sopravvissuta a fatica nell'era dei tappi a corona dopo aver regnato in quella delle bottiglie con la biglia. Nell'epoca attuale quella della lattina di alluminio la gazosa è morta, uccisa da un'altra cuignetta della Coca Cola: la chiara fresca Sprite. Tutte le prevenzioni delle mamme (la gazosa fa male, fa venire i pidudini, sono cadute di fronte a un prodotto che ha il nome americano ed è certificato dalla televisione) che cosa ci si può fare? Niente. Si leva un requem per la gazosa.

Ma la vera alternativa democratica all'aranciata era la spuma. Come l'elitropia, l'arabafence e il partito che non c'è, tutti ne parlano ma «cosa sia nessuno lo sa». Miscela protettiva la spuma si prelevava alle più varie profumazioni semiplice («bionda») all'arancio al limone al cedro. A me la spuma bionda non è mai piaciuta: credo che facesse il verso alla birra, che detestavo e che infatti sono riuscito a non citare mai in questo articolo. Amato però quella al cedro dal sapore esotico mediterraneo e non mi tiravo indietro davanti alla spuma all'arancio più acquosa della più ricca aranciata ma proprio per questo portatrice di asciutti sobrii sapori. La spuma al limone era quasi introvabile, non era neanche certo che esistesse davvero.

PAROLE

e numeri.



Ansa. Numeri che diventano parole.

- Più di 750.000 parole trasmesse al giorno, in 5 lingue.**
- Oltre 1.000.000 di notizie,**
- 50.000 fotografie e 24.000 telefoto in un anno.**
- 22 sedi in Italia, 90 uffici nel mondo.**
- Oltre 500 giornalisti e 700 corrispondenti e collaboratori.**
- Più di 100 tra fotografi in servizio e fotoreporter freelance.**

agenzia
ANSA
Cultura dell'informazione.

CONTATE SU VIDAS ANCHE PER I PROSSIMI 100 ANNI.



Questi primi 10 anni di assistenza gratuita ad oltre 2000 malati terminali di cancro sono soltanto l'inizio di un lungo cammino. Non ci fermeremo qui. Per il futuro abbiamo importanti progetti, come la creazione di una seconda équipe socio-sanitaria che porti la nostra assistenza domiciliare completa e gratuita, in nuove aree ancora scoperte. Anche in queste zone chi avrà bisogno potrà contare su di noi per i prossimi 100 anni. I contributi per il "Progetto seconda équipe" potranno essere versati sul c/c postale 23128200.

ASSISTENZA DOMICILIARE GRATUITA AGLI INGUARIBILI DI CANCRO.